

UNA SCUOLA PER TUTTI

www.poloeinaudi.gov.it

EDITORIALE

di Roberto Vespasiani

Come si smonta il bullo? Cosa fare quando se ne incontra uno

Il fenomeno del Bullismo è ormai un problema nazionale... in realtà mondiale. Giovani o meno giovani che siamo, tutti bene o male possiamo dire di essere stati testimoni di atti di bullismo. Gli ambienti scolastici sono il luogo privilegiato dove i "bulli" o "cyberbulli" attuano tutta una serie di comportamenti aggressivi o comunque gravemente scorretti nei confronti di uno o più compagni.

Il bullismo o appunto cyber bullismo, come fenomeni sociali e devianti, sono tuttora oggetto di studio e dibattito tra gli esperti delle scienze sociali, della psicologia giuridica, clinica, dell'età evolutiva e di altre discipline affini. Non esiste una definizione univoca del bullismo per gli studiosi, sebbene ne siano state proposte diverse ma di certo tre possono essere i livelli di ruolo nella realizzazione di tali biasimevoli atti di prevaricazione: attivo, passivo e lo spettatore.

Per ciascuno dei suddetti ruoli vale la pena, in questo breve scritto, illustrare alcune indicazioni per riflettere insieme con chi a qualunque titolo è coinvolto. Di seguito i consigli che ho trovato nei materiali del sito del Telefono azzurro.

Se si subiscono atti di bullismo ecco cosa si può fare:

- Raccontare quello che ti è successo ad un amico, ad un insegnante, ai genitori o a una persona di cui ti fidi... mantenere il segreto non cambierà le cose.

- Chiedere aiuto non significa essere una spia o un debole, o che non si è in grado di arrangiarsi da soli, ma è il primo passo per risolvere la situazione.

- Evitare di stare da soli e

cercare di stare con compagni che possono dare aiuto e sostegno.

- Spesso i bulli si divertono a far soffrire... provare a non dare loro ascolto, a non far vedere che si è arrabbiati e spaventati... questo è un modo per "sgonfiare i bulli"

- Sforzarsi di dire sempre quello che si pensa e come ci si sente, anche se non è sempre facile

- Trovare un'attività in cui si riesce bene e impegnarsi in questo... magari anche al di fuori della scuola!

- Non pensare che si ha "qualcosa che non va": spesso i bulli si divertono a far star male... Non è colpa tua!

Se vedi qualcuno compiere atti di bullismo ecco cosa si può fare:

- Rifiutarsi di prendere parte ai dispetti.

- Far capire con le parole, con i gesti e i comportamenti che non si è d'accordo con quello che stanno facendo i bulli.

- Chiedere aiuto ad un adulto.
- Accompagnare chi subisce i dispetti/le prepotenze da un adulto per raccontare quello che è successo.

- Aiutarlo a difendersi, anche se non è il migliore amico.

- Invitare gli altri compagni a non sostenere "il bullo" ridentolo e standolo a guardare.

- Accogliere chi subisce le prepotenze all'interno del proprio gruppo di amici, per non farlo sentire solo.

- Che fare con "il bullo"? Ricordarsi che la cosa migliore non è quella di isolarlo, ma aiutarlo a capire che sta sbagliando.

Se sei tu a compiere atti di bullismo ecco cosa si può fare:

- Provare anche solo per un attimo a mettersi nei panni di chi ha subito la prepotenza: come ci si sentirebbe?

- Ogni comportamento ha delle conseguenze per chi si è preso di mira... provare ad immaginarle!

- Trattare male gli altri non è l'unico modo che conosciamo per stare con i compagni... cercare di spiegare le proprie ragioni e di ascoltare quelle degli altri.

- Non è la forza fisica che ci rende "grandi"; altre sono le qualità e i pregi per cui gli altri possono ammirarci... metterli in evidenza!

- Qualche volta capita di comportarsi in modo prepotente senza neppure sapere il perché... Provare a parlarne con i insegnanti o genitori.

A conclusione di questo contributo mi piacerebbe raccontare dei colloqui che in questi anni ho potuto avere con i "bulli" e con le loro vittime. Gli incontri sono stati tanti e, purtroppo, so che dovrò averne ancora, perché gli atti di prevaricazione e violenza sono diffusi, difficili da prevenire, imprevedibili; a volte poi il mondo della comunicazione (Tv-Web-WhatsApp) contribuisce, nell'esercizio del sacrosanto diritto di cronaca, ad amplificarne la portata.

Nonostante gli sforzi dei docenti, del personale a contatto con gli studenti nonché degli operatori dell'ASUR che collaborano con la scuola, il fenomeno è sempre attuale e richiede molta attenzione e massima cura nel fronteggiarlo. Per chiunque voglia approfondire la conoscenza di questo preoccupante fenomeno nel sito dell'istituto (www.polourbani.gov.it) è stata inserita una sezione dedicata al Bullismo e al Cyberbullismo.

SOMMARIO

Editoriale:

Come si smonta il bullo? Cosa fare quando se ne incontra uno **1**

Vite vissute:

Cronaca di una vicenda di bullismo **2**

Recensioni:

Numero Zero: una critica ironica al giornalismo, un invito alla verità **3**
6

Maturità:

Vabbè ragazzi state calmi! C'è ancora tempo per la maturità! **4**

Fisica che passione:

Così lontani e così uniti: l'entanglement quantistico **5**

Un occhio sul mondo:

New York City Bebop **6-7**

Il Portfolio:

Sperimentazioni surrealiste **8-11**

Dalla Scuola:

Concorso giornalistico Carlo Urbani **14**

Rumba a Madrid **15**

Praga: una nuova meta per il futuro dei nostri ragazzi? **15**

Effetti terapeutici del vino cotto **16**

Cucina al Conad **17**

La ricetta che mi piace:

I Vincisgrassi **18**

Il salame di cioccolata **19**

Lecture:

I have a dream **20**

Cronaca di una vicenda di bullismo

Sono un ragazzo di 20 anni e la mia vita fino a quattro anni fa è stata molto triste. Nella mia classe vi erano ragazzi che si comportavano malissimo con me. Mi insultavano, mi deridevano per ogni minima cosa che facevo (anche se sorridevo), pretendevano che io gli regalassi cose di scuola del fermano, perché mia proprietà, ad esempio soldi, non voleva essere una di loro di giorno in giorno la somma aumentava sempre di più. Scoppiavo a piangere in classe chiedendomi perché venivo trattato così e da parte dei bulli non ricevevo né chiarimenti né quanto meno scuse ma solo ulteriori derisioni. Successivamente il mio carattere cominciò a diventare sempre più schivo e difese una vittima, ma finivo ed introverso tanto che io con il diventare un bersaglio e stesso mi isolavo per paura di fu isolata. Divenne vittima di ulteriori minacce ed offese. Chi bullismo in primo superiore in classe osava parlare di questo quando la "capo gruppo" le fatto riceveva la punizione dal inflisse un castigo per non capo gruppo ovvero il bullo. Una volta mi hanno obbligato ad andare a casa del capo gruppo, dove ho dovuto svolgere tutti i suoi compiti.

Anche una mia amica, ora diciottenne è stata per anni bersaglio delle bulle nella



di ZAC

aver accettato di fare la bulla nei confronti di una loro compagna di classe "colpevole" solo di avere gli occhiali e di essere sovrappeso. Non era sua intenzione far soffrire altre persone, così rifiutò, diventando una vittima. Da allora cominciò il suo calvario: insieme alle sue amiche, la bulla iniziò a prenderla in giro dicendole "sei brutta", "sei sola", "fai schifo". Sopportò a lungo in silenzio, senza reagire alle loro risate, restava indifferente alle cattiverie e alle continue offese, più in là si rese conto che il comportamento che avevano le bulle era dovuto solamente al fatto che erano invidiose.

In quella circostanza una mia professoressa di lettere mi raccontò ciò che le era accaduto quando aveva la mia età. Lei veniva presa in giro pesantemente per il fatto che le piaceva studiare e il suo sogno era quello di diventare professoressa di lettere.

Ogni giorno i bulli facevano di tutto per distruggere la sua autostima e per calpestarla la

superiore molto lontana e così le loro strade per anni non si incrociano più, fino a

**l'ammirava
incantato e
non si era
reso conto
che era
proprio la
ragazza che
un tempo
prendevo in
giro e
torturava.**

quando, un giorno rivide il bullo che le passò accanto senza riconoscerla, l'ammirava incantato dalla sua bellezza e non si era reso



dignità. Furono i tre anni più brutti della sua vita, tra scherzi e derisioni continue. Lei decise poi di iscriversi ad una scuola conto che la donna davanti a lui era proprio la ragazza che un tempo prendevo in giro e torturava.

"Numero Zero": una critica ironica al giornalismo, un invito alla verità.

Numero zero, l'ultimo romanzo pubblicato da Umberto Eco, uno degli intellettuali italiani più celebri al mondo, si propone come una parodia, una critica a quel giornalismo in cui, come espresso da Eco stesso, tramite uno dei suoi personaggi, "Non sono le notizie che fanno il giornale, ma il giornale che fa le noti-

mento sono nascosti anche l'invito ad un giornalismo migliore e la fiducia in questo mestiere spesso infangato; ed allora è questo un augurio affinché anche il nostro *Numero Zero* possa essere una tipologia di giornalismo fedele alla realtà, in grado di dare informazioni interessanti ed utili, in onore di questo cele-

nome della rosa.

Ripercorrere la vita e la carriera di Umberto Eco significa ricostruire un pezzo importante della nostra storia culturale, anche perché Eco ha rappresentato, prima di tutto, lo scardinamento di un sistema vecchio e accademico. Elemento distintivo di tutti i suoi lavori sarà sempre la straordinaria curiosità, uno degli studiosi italiani che con più interesse ha abbracciato gli studi di semiologia, il campo dei segni, in cui, secondo l'idea generale, un segno è "qualcosa che rinvia a qualcos'altro", ed ogni volta che si usa questa relazione si manifesta una comunicazione, come quando il semaforo è rosso e il conducente arresta l'auto.

In questo modo Eco risulta essere fonte di forti incentivi anche per i giovani, e non solo con il suo esempio di

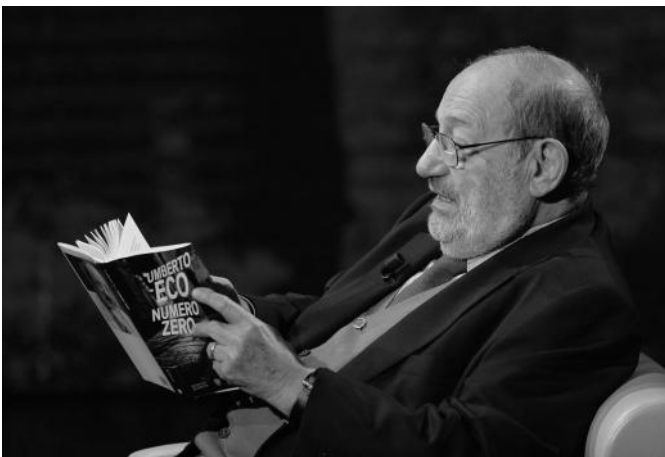
uomo interessato alla vita, curioso di ogni suo aspetto, ma anche quando parla di università e di libri: "Di qualsiasi cosa i mass media si stanno occupando oggi, l'università se ne è occupata venti anni

fa e quello di cui si occupa oggi l'università sarà riportato dai mass media tra vent'anni. Frequentare bene l'università vuol dire avere vent'anni di vantaggio. È la stessa ragione per cui saper leggere allunga la vita. Chi non legge ha solo la sua vita, che, vi assicuro, è pochissimo. Invece noi quando moriremo ci ricorderemo di aver attraversato il Rubicone con Cesare, di aver combattuto a Waterloo con

Napoleone, di aver viaggiato con Gulliver e incontrato nani e giganti. Un piccolo compenso per la mancanza di immortalità".

Ancora una volta, allora, che le parole di Umberto Eco possano essere un augurio per questo nostro giornalino, e che il nostro giornalino, nel suo piccolo, possa essere un tributo a quel giornalismo, in cui lo stesso Eco non aveva mai smesso di credere.

Numero zero, ultimo romanzo pubblicato da Umberto Eco, si propone come una critica a quel giornalismo in cui, "Non sono le notizie che fanno il giornale, ma il giornale che fa le notizie".



zie", ad indicare quel giornalismo becero, fatto di informazioni poco verificate, in cui lo scopo principale è vendere.

Eco, con quest'opera, mette il lettore in guardia di fronte a quelle case editrici la cui sopravvivenza è scandita solo dal numero di copie vendute, dal benessere dell'editore e da quello dei potenti, ma non solo, perché in questo avverti-

bre personaggio che ci ha lasciati il 19 Febbraio 2016, all'età di 84 anni.

Scrittore, saggista, semiologo, docente universitario, Eco è stato una presenza importante nella vita culturale italiana degli ultimi sessant'anni, ma il suo nome resta innegabilmente legato, a livello internazionale, allo straordinario successo del suo romanzo *Il*



Bompiani 2015

Pagine 218

Prezzo ed cartacea 17 euro

Prezzo ed digitale 10 euro

di Paola Bonfigli

“Vabbè ragazzi state calmi! C'è ancora tempo per la maturità!”



L'esame di Stato, o maturità, è il periodo dell'anno in cui si conclude la carriera scolastica di ogni alunno di quinta superiore che, dopo cinque interminabili anni, non vede l'ora di uscire dalla sua scuola e inoltrarsi finalmente nel caos più totale di questo mondo.

Molti ragazzi, anzi tutti, tendono a chiedersi a che cosa serva l'esame, quale sia la sua precisa utilità; ma nessuno lo sa veramente ed è evidente che questo causi seri problemi fin dall'inizio. Infatti, è proprio a settembre che iniziano i primi casi di stress per sciagurati che prendono parte a questa prova, a causa di professori molto simpatici che ogni giorno entrando in classe, invece di un solare buongiorno, annunciano: “Ragazzi, quest'anno avete la maturità!”

quinta, nonostante il detto “non rimandare a domani quello che puoi fare oggi”, procrastina continuamente i suoi impegni e il suo studio, riducendosi sempre all'ultimo, pensando che giugno sia lontano; ma non lo è.

La maturità appare come un'illusione, una leggenda forse tramandata di generazione in generazione dai professori e dagli ex alunni per spaventare i nuovi maturandi. Sfortunatamente poi ci si accorge che essa esiste davvero e che è dannatamente vicina. E allora inizia il panico e il disperato tentativo di assimilare per osmosi tutti i programmi, dormendo sopra i libri. C'è chi si convince di non sapere nulla e cade così nel pessimismo cosmico e chi per disperazione consulta i peggiori siti web per trovare rimedi e

viceversa; poiché si sa che il maturando è sempre baciato dalla sfortuna.

Arrivato a maggio non ne può più tra lezioni, compiti, simulazioni, tesine. Fa caldo, il profumo del mare inizia a sentirsi (anche a Montegiorgio), gli uccelli cinguettano felici e il desiderio di dormire si fa sempre più forte. Ma lo studente resiste e arriva all'esame. Prima prova, seconda prova, terza... colloquio orale. Sollievo.

Ma ragazzi non abbiate fretta. Godetevi ogni momento con i vostri compagni di classe, con i vostri professori, che nel bene e nel male, sono stati con voi e vi hanno insegnato molte cose. Bene dopo questa vi saluto e vi auguro un buon proseguimento dell'anno scolastico. In bocca al lupo a tutti i maturandi!!!!!!

In bocca al lupo a tutti i maturandi!!!!!!

Gli alunni così in prossimità degli esami sono vittime di ansia, stress e insonnia. Tutti questi sintomi spariscono poi come per magia, finito l'esame, quando di esso non rimane che un lontano ricordo, che forse poi verrà alla mente anche con un po' di nostalgia.

Il tipico studente di

idee per le tesine.

Il peggio arriva quando sul sito ufficiale compaiono le materie e i commissari degli esami. Coprendosi gli occhi con una mano e facendo click sul sito con l'altra, lo studente entra in uno stato di eccitazione\crisi di panico: scoprendo che i professori che voleva interni sono esterni e

di Martina Senzacqua
5B Liceo Scientifico
Montegiorgio



Così lontani e così uniti: l'entanglement quantistico

Dall'inizio del secolo scorso abbiamo scoperto che il mondo che ci circonda è governato dalle leggi della meccanica quantistica. Fortunatamente per noi gli effetti di queste leggi si possono osservare solo su scale molto piccole, generalmente a livello atomico o inferiore (nuclei atomici e particelle elementari), altrimenti la nostra vita quotidiana sarebbe costellata di spiacevoli imprevisti.

Noi siamo sicuri (probabilità uguale a 1) che la nostra camicia preferita sia al suo solito posto e che, quindi, il giorno che vorremmo metterla per uscire con i nostri amici ci basterà aprire l'armadio per trovarcela davanti pronta per essere indossata.

In un mondo quantistico invece, la nostra camicia, prima che noi apriamo l'armadio, avrà una probabilità diversa da zero (anche se trascurabile) di essere contemporaneamente sia in salotto, che sul balcone che magari a casa del nostro migliore amico, trasformando così la nostra uscita in una vera e propria missione impossibile.

Uno dei fenomeni più sorprendenti ed affascinanti della meccanica quantistica è senza dubbio l'"entanglement quantistico" (dall'inglese to entangle "impigliare", "intricare") cioè una sorta di legame speciale ed indissolubile che si instaura tra due o più oggetti quantistici, ad esempio due particelle, in particolari condizioni, in cui lo stato di un

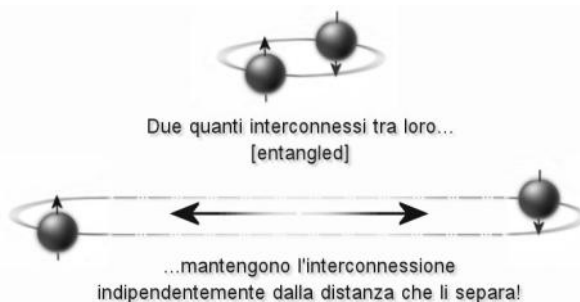
oggetto dipende istantaneamente dallo stato dell'altro.

Possiamo immaginare le particelle elementari come delle piccole sfere che ruotano su se stesse, in fisica a questa rotazione viene dato il nome di spin. Nel caso dell'elettrone abbiamo due possibili sensi di rotazione: in senso antiorario (spin $+1/2$) o in senso orario (spin $-1/2$).

L'entanglement tra due elettroni si verifica quando questi vengono creati in uno stesso processo o lasciati interagire per un certo periodo di tempo

L'entanglement tra due elettroni si verifica quando questi vengono creati in uno stesso processo o lasciati interagire per un certo periodo di tempo. In questa situazione gli elettroni assumono valori di spin opposti e rimangono intrinsecamente legati tra loro, tanto che il cambiamento del verso dello spin di uno provoca istantaneamente il

cambiamento del verso dello spin dell'altro, anche nel caso in cui le due particelle si trovassero a grandissima distanza tra loro.



Il carattere istantaneo di questo fenomeno sembra essere in evidente contraddizione con il principio della Relatività Ristretta, secondo il quale in Natura la trasmissione di informazioni non può avvenire a velocità superiori a quella della luce. In effetti lo stesso Albert Einstein fece notare, per primo, questa



incongruenza, suggerendo che la meccanica quantistica fosse in qualche modo "incompleta", ipotizzando l'esistenza di eventuali "variabili nascoste", che potessero rendere compatibili tra loro le due teorie.

In realtà Einstein si dovette ricredere, successivi esperimenti dimostrarono in maniera incontrovertibile che il mondo si comporta proprio come previsto dai postulati della meccanica quantistica che, quindi, risulta essere una teoria "non locale" ovvero, quando entrano in gioco fenomeni quantistici quello che succede in un punto dello spazio-tempo non è influenzato esclusivamente da quello che si trova nelle sue dirette vicinanze.

Attualmente i settori di ricerca più avanzati in cui l'entanglement è oggetto di indagine riguardano la possibilità di realizzare computer quantistici, la crittografia quantistica e fenomeni di teletrasporto quantistico.

Come vedete, oltre alle molle, ai cubetti di ghiaccio e ai condensatori la fisica offre anche argomenti di studio molto più interessanti.

Entanglement

Name of the artist	Rafael Lozano-Hemmer
Year of Creation:	2005
Technique:	2 Neon signs, 2 light switches, 2 computers connected to the Internet
Dimensions:	183 x 38 centimeters (72 x 14,75 inches)

Entanglement is an interactive installation that consists of two identical neon signs each measuring 182 x 38 cm. The signs simply say the word "Entanglement" a term used in quantum physics to describe the strange property exhibited by two particles that behave as one. The two signs are to be placed in two separate rooms, even if they are in different cities. Under each sign there is a normal light switch that turns it on and off. However, the light switches are also linked through two computers connected to the Internet. In this way the neon signs automatically write email to each other so that they are both either ON or OFF and never independent. This means that for example, the neon will turn ON at a strange time, as someone on the other side of the world just switched his or her copy of the entangled pair ON.

<http://www.artnet.com/artwork/425014625/115003/rafael-lozano-hemmer-entanglement.html>

di Giuseppe Grilli
(una carriera nascosta)

New York City Bebop

E' mattina. La luce è forte e tagliente, profonda l'ombra. Sono tra la fifth avenue e la 42sima strada. Alla mia destra vedo la cima del Chrysler Building, so che lì sotto c'è la brulicante stazione di Grand Central, poco dietro le mie spalle l'Empire State Building. Provi sempre una forte impressione quando lo vedi. Mi porge il caffè una ragazza sorridente. È felice. Balla intorno al suo lavoro e, così, ridisegna il mondo. Dalle sue parti New York è una città meno dura.

Sulla 50sima. Il flusso di persone ricopre la strada. L'aria è dolce e speziata: talvolta sa di zucchero, altre volte di cibo thailandese e vietnamita. Sotto, nei sotterranei della metro, un uomo ancorato a una panca, con voce profonda e potente (è un uomo ma sembra una band intera) canta il suo dolore. La musica fa esplodere lo spazio. Prendo il treno per Harlem. Un giovane uomo grida ripetutamente il suo ritornello, di vagone in vagone, "mamma non preoccuparti, mamma non preoccuparti, ho capito che posso star solo..." Il dolore a New York sembra andare a rintanarsi nella pancia.

Salgo le scale della metropolitana ed esco all'aria dell'Astoria Blvd, Queens. Giusto il tempo di guardarmi intorno, strade aperte, bandierine colorate a segnare i numerosi rivenditori di auto, un camion che scarica, un uomo subito mi rivolge la parola. È un italo-americano, mi riconosce e mi chiede cosa io faccia mai lì. Pensa che mi sono perso; gli spiego che sono andato intenzionalmente lì, voglio vedere l'America reale, voglio vedere come la gente vive e lavora. Continua a non capirmi e allora mi fa. "Beh se vuoi vedere qualcosa laggiù in fondo c'è la statua di Cristoforo Colombo!"



Bay Ridge, punta meridionale di Brooklyn. Sono sotto al ponte di Verrazzano, il primo europeo ad arrivare da queste parti. Tutt'intorno il mare, una grande nave all'orizzonte; sotto ai miei piedi una piccola strada asfaltata che curva verso sinistra impedendomi la vista del luogo



dove conduce. Potrebbe benissimo essere una nave anche quella su cui sono io.

Torno indietro e entro in un diner, da Cathy. Mi piace andare a cercare l'America popolare, quella delle uova con pancetta cucinate assieme col grasso in un tegame poco pulito. Al bancone un uomo guarda il baseball alla tv.



Sulla spiaggia di Coney Island una coppia mi ferma perché scatti loro una foto. Lui è nel suo abito tradizionale e lei, tradizionalmente, appare dimessa e in secondo piano. Ma è lei a prendere l'iniziativa per avere una foto ed è lei a rilanciare la passeggiata e condurlo. Gli fa ceder d'esser forte e intanto lo ha vinto.

Rientrando a Manhattan attraverso il Brooklyn Bridge, il sole è tramontato. Scorgo la città, attraverso le strutture e i cavi del ponte, adagiata nel chiarore azzurro infuso dal suo fascino o dall'anima che le attribuisco e non capisco più se ciò che mi irretisce sia al di là o al di qua. Proust scrive che le città ci permettono di fondere assieme un luogo reale e l'inconoscibile, come una "fata in fondo al nome", e che, sebbene non possano che essere l'invocato di quel che cerchiamo, allo stesso tempo non siamo più in potere di espellere da loro le nostre proiezioni.



Nessuno può prendersi New York per intero. Si offre e seduce ma nessuno potrà mai averla. Si fa guardare ma, appena ci si muove, è già cambiata: è una città dai tempi veloci e dalle armonie innovative. Chiunque provi a inquadrarla non potrà far altro che accorgersi che è sempre fuori quadro, se ne può prendere solo un pezzo. Una città che si comprende per figure ovvero la serie dei luoghi e delle occasioni nei quali la città ti incontra.

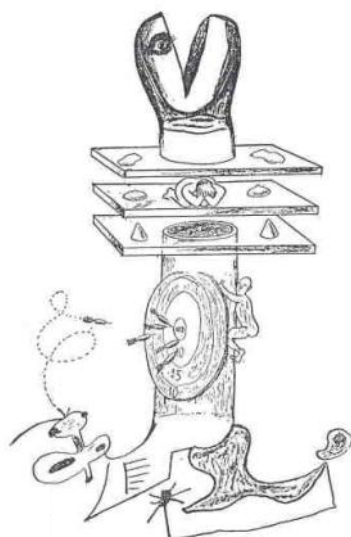
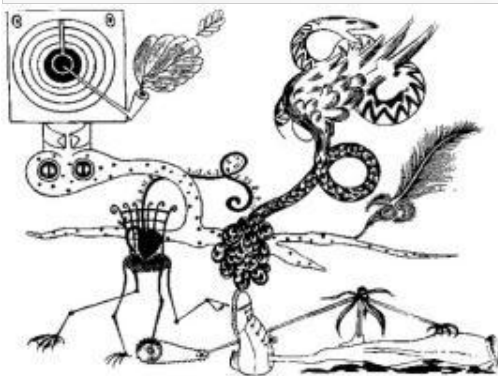
Un bambino con la maglia rossa gioca di fronte ai fregi delle rovine di Persepolis. New York è se stessa e tutte le altre città del mondo, le contiene; è, come Calvino diceva di Parigi, una grande biblioteca. New York non è solo ciò che rappresenta bensì ciò che trasforma: una vita ordinata e dominabile e una viscerale e animale che si ribaltano continuamente l'una nell'altra.

Quali sono le figure che assume? Forse di animali, come il cavallo alato adornato di costellazioni disegnato da Julius Hyginus che vedo alla Biblioteca pubblica? New York protende la sua testa verso il cielo, si crede cielo. Ma affonda le sue zampe nella terra, zampe incrostate di tempo, zampe che sanno di diciannovesimo secolo: piloni grezzi di metallo, imbullonati, ricoperti da strati differenti di vernice.



E quale figura stanno disegnando i miei movimenti erratici

per la città? Da Manhattan a Brooklyn, Coney Island, poi su fino a Bushwick, tra la povertà e la droga, poi di nuovo a Manhattan per ripartire per Harlem e il Bronx. Mi muovo attraverso la città e il suo deserto e, nei suoi rumori odori e spazi esclusi dai circuiti produttivi, trovo qualcosa di autentico e pulsante, promesse e speranze tra le pieghe dell'ordinario e una possibilità di respiro ampia: abbraccio lo spazio sentendomi tutt'uno con esso. Le tracce dei miei andirivieni, proiettate su uno sfondo, compongono tragitti, svolte, pause, indugi e nodi: l'immaginazione del corpo. Non scorgo la figura che si va formando dai miei passi, dovrò aspettare, come nel racconto di Karen Blixen, che il disegno sia completo.



Un famoso gioco surrealista

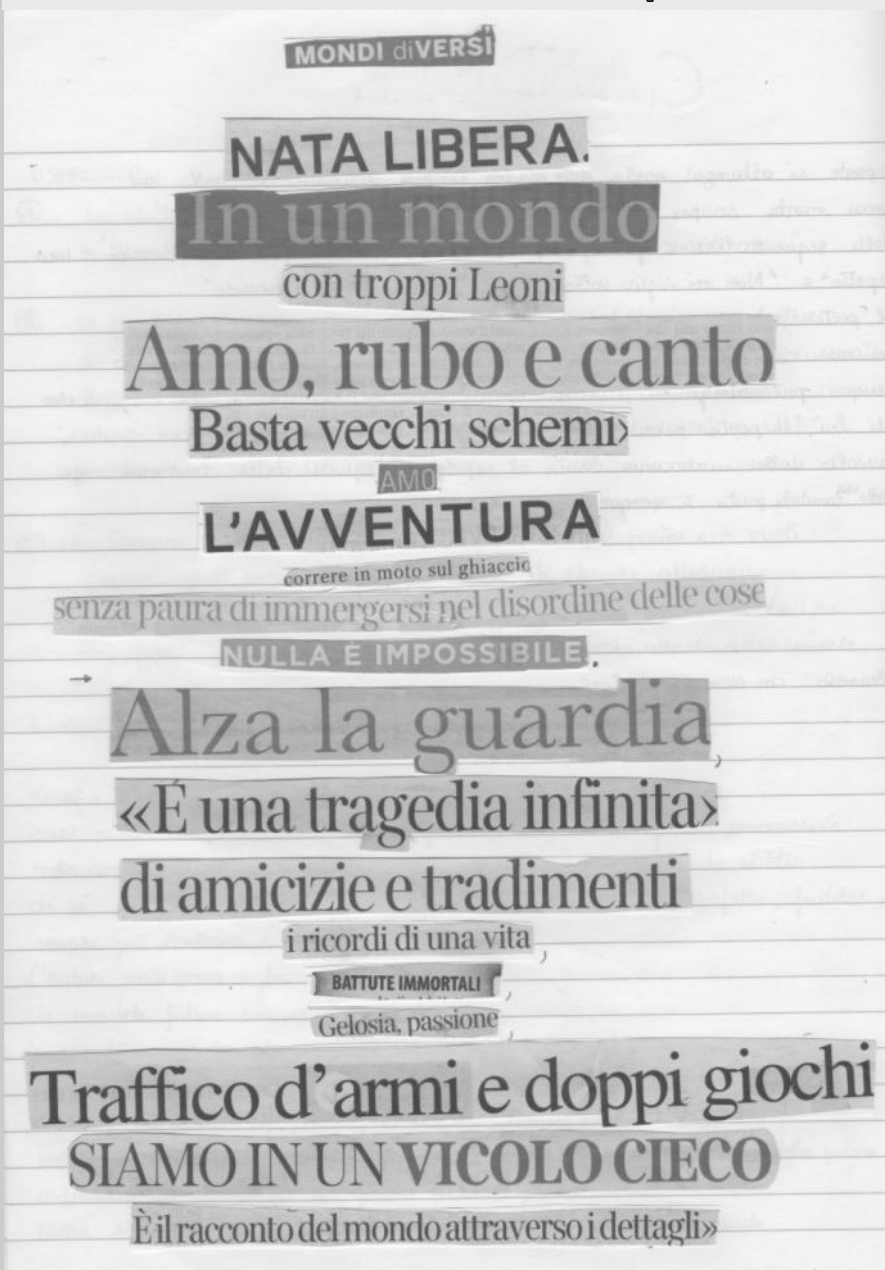
a cura del prof. Sergio Tranquilli

Un famoso gioco surrealista consisteva nel disegnare una figura, anche priva di significato, e poi una seconda che riprendesse gli elementi della prima e così via. Da qui l'idea di sperimentare un po' e giocare con le parole nella classe nella quale insegno, il 2 ITE di Montegiorgio. Ai ragazzi è stato proposto un lavoro analogo: comporre un testo poetico utilizzando esclusivamente "righe" ritagliate dai giornali, prese quindi al di fuori delle reti di significato di cui fanno parte abitualmente.

I risultati sono stati straordinari. A dimostrazione, anche per i ragazzi stessi, di quel che possono tirar fuori da sé. Da "analizzatori" di testi a autori. E come ogni buon sovvertimento con la buona dose di divertimento conseguente. Frutti preziosi, utili a tutti. Oggi quei testi travalicano le ristrette mura di un'aula scolastica e, pubblicandoli, restituiamo loro qualcosa.

Mondi diversi

di Sara Agostini



Lo spettacolo perfetto non esiste

di Alessia Paletti

«Lo spettacolo perfetto non esiste.

UN MONDO DI STRAORDINARIA NORMALITÀ

L'orchestra che vince anche le fragilità

L'unione perfetta di stile e personalità

Così la musica ci rende forti

E I TANTI SPAZI ABBANDONATI

Il mio cuore resta bambino»

insieme sui rifugiati»

nel mirino

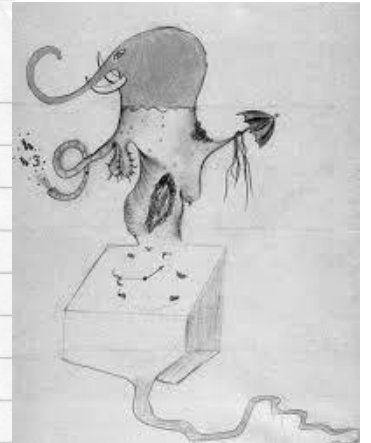
Qui ogni notte c'è il far west

LE ONDE SBATTONO SUL 'PENNELLO' E POI SULLA BATTIGIA

Sassi e bastonate

Non c'è musica

é morto



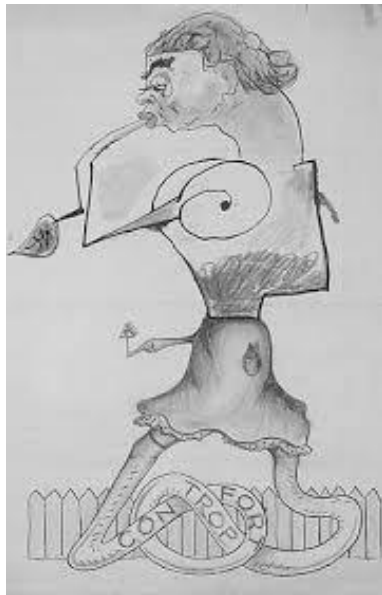
II.
Heureux présage
On dit que
Les FUMÉES veulent plus
AIDER AU PROGRÈS
LA GRANDE DOULEUR
parure merveilleuse
des châtaignes à l'automne
penêtre
Égratigne et fait rire
Le prince charmant
CELUI QUI VIVAIT
Plus me disculper
LE DÉSORDRE
BOUCHE
QUELQUES POEMES
LA CARTE DU TEMPS
à donner avec le journal

Yvonne Bréchet

RELÈVE
Jocuriers de Paris
Ils vont partir... Ils partent
de la mer
par élégance
TRANSPARANCE
Tout ce bruit...
CHOSSES CURIEUSES DE LA FRANCE LOINTAINE
Les forces
de la mer
pourront passer les portes de Paris
Nuances inimitables
La loi est plus la loi
Il faut à la Ville
UN TEINT DE
rêve

Yvonne Bréchet

RÉVÉLATION
CRUELLE
elle a l'orient et le poids
des solutions nouvelles
Partout et toujours
LA VIE EN ROSE
A qui sera
en péril
L'Art de séduire
au cours d'un incendie
La mort
DE MAISONS EN BOIS
Le fruit détendu
fait explosion dans une forge
ève



Noi profughi

di Simone Tomassetti

Noi profughi

Noi non amiamo combattere. A noi non piace uccidere. A noi non piace tutto questo.

Troppi terroristi. Troppa crudeltà. Contro i bambini. Contro i malati. Contro le ragazze, gli anziani. Non c'è futuro.

«Quella bomba

sulla nostra casa»

«Ho visto morire

i miei tre amici»

«Non servono muri e steccati

Non basta dire che c'è il sole quando piove

«BASTA ADDITARE

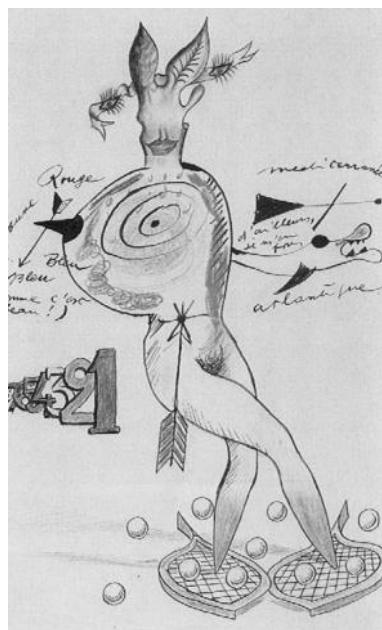
PRESUNTI NEMICI»

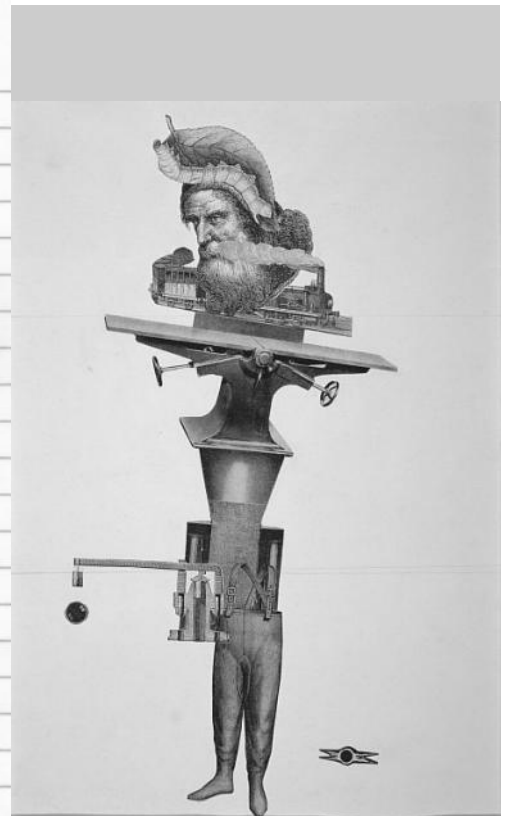
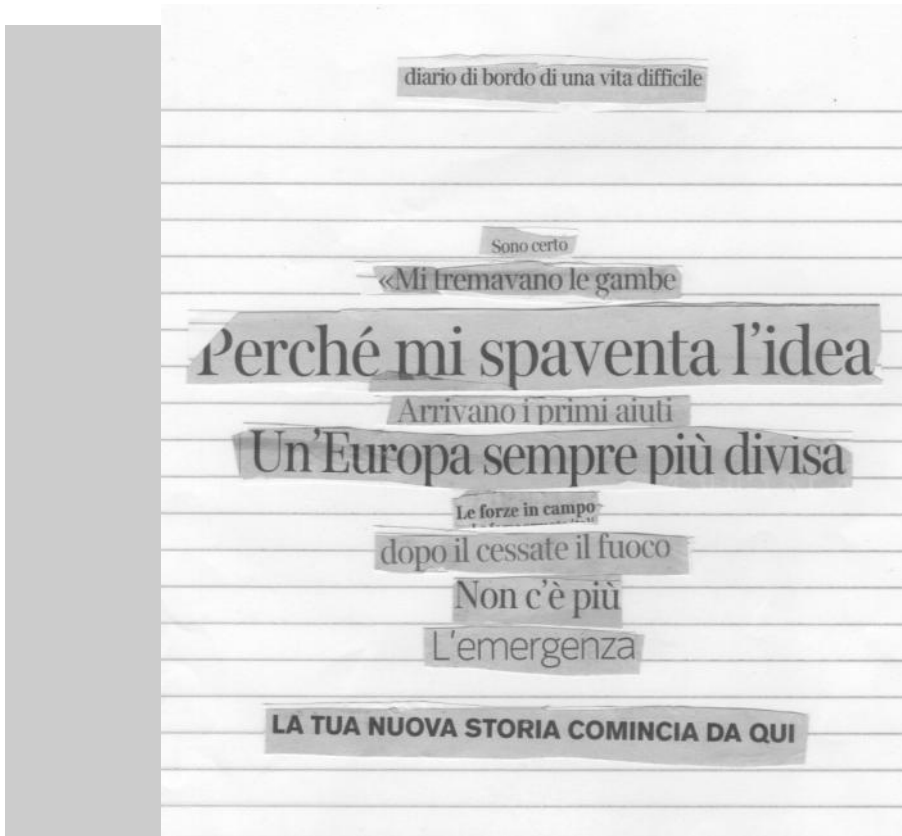
«Ho molti piani. Molti progetti.

piano piano, cercherò di costruirmi una nuova

vita. Lontano dalle bombe e lontano

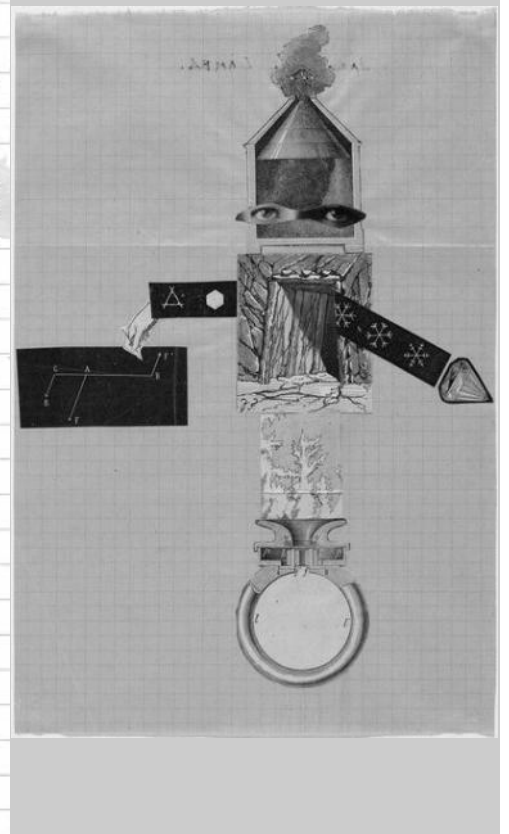
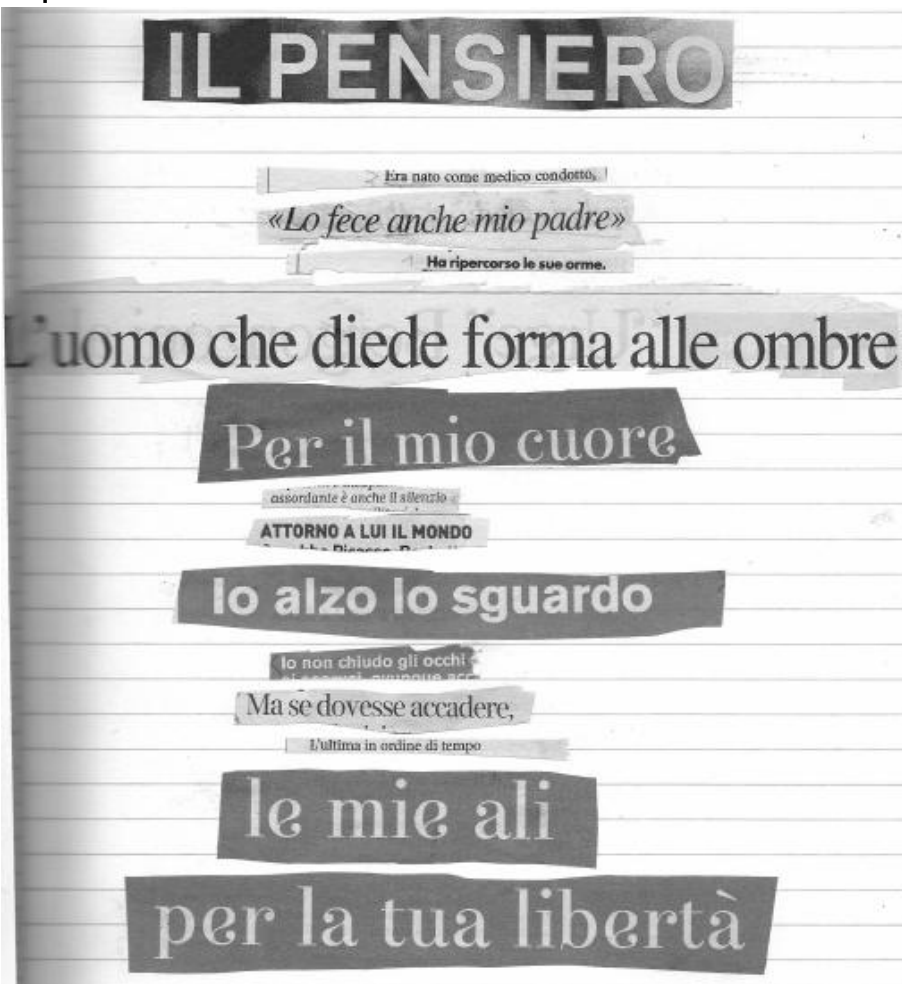
dall'odio».





Il pensiero

di Elena Birilli



Alla scoperta del Conero degli alunni delle classi 1A e 2A ITE Porto sant'Elpidio

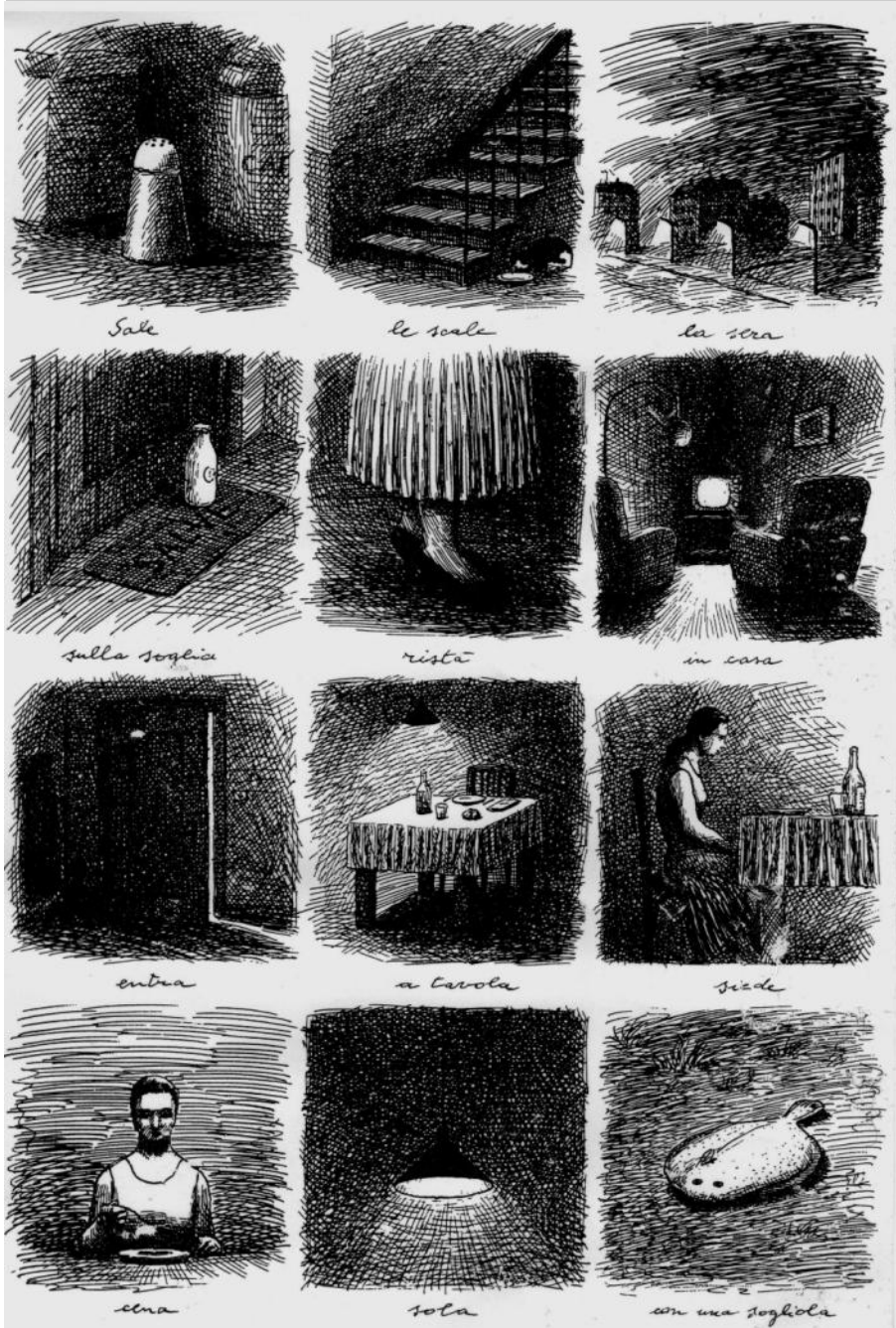
Carta d'identità dell'area (a cura di Marcelli Cristian)

Il PARCO NATURALE REGIONALE DEL CONERO è stato Istituito con la Legge Regionale 21 del 23/04/1987; si trova nella provincia di Ancona, intorno al Monte Conero, unico rilievo (572 m) a picco sul mare da Trieste al Gargano. Un ambiente particolare è rappresentato dalla zona di Portonovo, una baia di ciottoli bianchi, formata da un'antica frana che ha intrappolato due specchi d'acqua salmastra che hanno formato il Lago Grande e il Lago Profondo, ricchi di una fauna variegata.

STORIE A FUMETTI

Piccola storia

di PG designer



Martedì 26 aprile siamo andati alla scoperta del Monte Conero, accompagnati dai docenti Alessio Celani, Fausto Malaspina, Sabrina Toscani e Pierluigi Stroppa.

Abbiamo iniziato la nostra esplorazione dal Centro Visite del Parco, a Sirolo, dove ci ha accolto una simpatica ragazza: Alberta Cardinali. Nella mostra permanente lì allestita, abbiamo esaminato varie tematiche, tra le quali: tipi di sedimenti, geologia e fauna del Conero.

Quindi ci siamo diretti al primo sentiero: Passeggiata al limite K-Pg (parti dei sentieri 301 e 307 nella carta dei sentieri del Conero in scala 1:25.000, anno 2011) dove ci aspettava il prof. Stefano Piazzini che, con l'ausilio di un tabellone sul quale era disegnata la carta dei sentieri del Conero, ci ha mostrato i percorsi che avremmo affrontato durante la giornata esplorativa. L'avventura è poi continuata con lo stop all'affioramento dei depositi di versante (figura). In esso c'erano sedimenti poco o per nulla arrotondati, sintomo di un breve trasporto dei sedimenti stessi (la cima del M. Conero è vicina). Abbiamo notato anche il fenomeno della bioturbazione causato dalle radici degli alberi nei sedimenti (fig. 1).

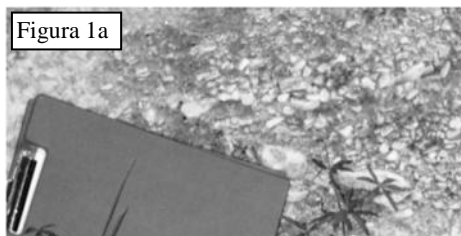
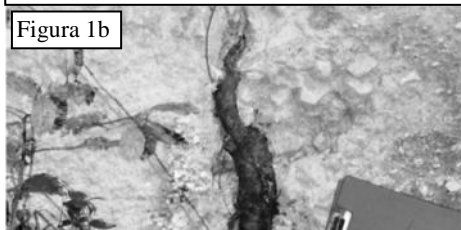


Figura 1a
Figura 1. - a) Detriti nelle pareti che bordano il sentiero. b) Una radice è cresciuta all'interno di una frattura presente nei depositi dell'era Quaternaria. b) I detriti hanno un grado di arrotondamento vario, da poco a per nulla arrotondati (arrotondati a spigolo vivo).



Dopo la ricreazione nell' "area geologica gli arboreti", abbiamo osservato due pannelli didattici mostranti rispettivamente la geografia dell'area alla fine dell'era Mesozoica e l'estinzione di 66 milioni di anni fa. Quest'ultima è testimoniata dalla presenza di un livello argilloso (limite K-Pg) ricco in particelle di iridio (Ir) di provenienza extraterrestre. Il professore ci ha spiegato che solo qui al Conero c'è il Livello Marchesini, uno spesso strato generato da una frana





sottomarina avvenuta dopo la caduta del corpo extra-terrestre, 80 cm al di sotto di esso c'è il limite K-Pg, ossia il passaggio tra l'era secondaria e quella terziaria, o, se volete (che è la stessa cosa) tra l'era Mesozoica (era dei rettili o degli ammoniti) - e quella Cenozoica (o dei mammiferi). La foto della figura è relativa alla Cava Quagliotti (figura 2).

Dopo una rapida sosta alla Cava di Massignano per osservare il chiodo d'oro di 33,9 milioni di anni fa, ossia il passaggio dal periodo Oligocene all'Eocene (marcato da un'estinzione di un microrganismo), ci siamo diretti a Portonovo dove abbiamo pranzato al sacco, in spiaggia.

Dopo aver mangiato abbiamo cercato di classificare i ciottoli in base alla loro composizione chimica e alla reattività con l'acido cloridrico diluito (test dell'acido o test per il riconoscimento dei carbonati). Ecco la tabella che ne è scaturita:



Figura 2. Cava Quagliotti, celebre per il Livello Marchesini e il limite K-Pg.

TABELLA TEST DELL'ACIDO				
Tipo di ciottolo o sedimento o pietra	Reagisce	Non reagisce	Foto	Composizione chimica
Calcereo	x			CaCO ₃ carbonato di calcio
Calcereo marnoso	x			CaCO ₃ + Argille
Argilloso (forma appiattita)		x		Argilloso
Nodulo di selce	x (la matrice calcarea)	x (il nodulo di selce)		CaCO ₃ e SiO ₂ (biossido di silicio)
Porfido di ossido di manganese		x		MnO ₂ (Pirolusite)
Osso di animale (rinvenuto lungo il sentiero)		x		Ca ₃ (PO ₄) ₂ fosfato di calcio

I ciottoli della Spiaggia di Portonovo con qualche intruso (l'osso e le calcareniti)



Gli alunni delle classi 1A e 2A ITE prima di entrare nella Chiesa di S.Maria di Portonovo, ospitati dal FAI.

L'astronomo Andrea Bernagozzi super-star

Sabato 30 aprile 2016 noi studenti delle classi 1A e 2A ITE di Porto Sant'Elpidio abbiamo partecipato a una videoconferenza via Skype con l'astronomo Andrea Ettore Bernagozzi (in arte Andrea ET Bernagozzi), collegato

dall'Osservatorio Astronomico della Regione Autonoma Valle d'Aosta (www.oavda.it).

Il ricercatore è autore dell'articolo "Che tempo fa

su Saturno?" nel numero di maggio 2016 della rivista mensile *Focus*.

L'alunna Alessandra Di Lello gli ha chiesto "quando avesse capito di voler fare l'astronomo". Lui ci ha risposto: "ho capito sin da bambino che mi sarebbe piaciuto fare l'astronomo grazie ai programmi di divulgazione scientifica condotti da Piero Angela sulla Rai, che vanno ancora in onda".

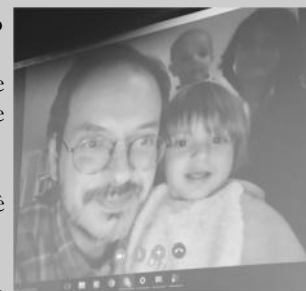
Alla domanda "ci sono altre forme di vita nel sistema solare?" rivolta dal nostro professore, l'astronomo ha risposto che "la vita come noi la conosciamo esiste grazie alla presenza dell'acqua allo stato liquido, quindi grazie a temperature comprese tra 0 e 100 °C. Ma nulla vieta che:

- sotto i ghiacci dei satelliti Europa di Giove e Encelado di Saturno possano esserci, a decine o centinaia di km di profondità, forme di vita microscopica;

- riprendendo l'articolo su *Focus*, batteri o simili potrebbero esistere anche nell'ambiente del satellite Titano di Saturno, ricco di metano presente in tutti e tre gli stati di aggregazione, come l'acqua sulla Terra;

- infine, su altri pianeti la chimica della vita potrebbe essere basata non sul carbonio, come sulla Terra, ma sul silicio, anche se questo elemento non ha la stessa versatilità del carbonio".

Il dott. Bernagozzi ha aggiunto che, grazie all'appartenenza comune allo stesso gruppo di lavoro UNICAMearth (<http://web.unicam.it/geologia/unicamearth/>) dell'Università degli Studi di Camerino, si presterà volentieri ad altri futuri collegamenti Skype con le classi dell'amico e collega prof. Stroppa.



Luigi Einaudi

Carlo Urbani: marinaio che ha volato realizzando i propri sogni

Secondo Presidente della Repubblica italiana dal 1948 al 1955, intellettuale, accademico, economista di fama mondiale, Luigi Einaudi è considerato tra i padri della nostra patria.

Nasce a Carrù, in Piemonte, nella provincia di Cuneo, il 24 marzo 1874 da Lorenzo, concessionario della riscossione delle imposte, e Placida Fracchia. Dopo aver studiato a Savona, viene mandato al convitto nazionale Umberto I a Torino, città nella quale si diploma al liceo classico Cavour con il massimo dei voti; successivamente compie gli studi universitari presso l'ateneo torinese, dove a soli 21 anni si laurea in giurisprudenza; nel 1902 era già docente all'università di Torino alla cattedra di Scienza delle finanze, due anni dopo, sempre docente di Scienza delle finanze, lo troviamo all'università Bocconi di Milano. Nel periodo degli studi universitari Einaudi si avvicina al movimento socialista e collabora con la rivista *Critica sociale*. La sua attività di giornalista proseguirà negli anni successivi con la collaborazione al *Corriere della sera*, alla *Stampa*, e come corrispondente finanziario ed economico del settimanale *The economist*; dal 1900 al 1935 dirige la rivista *La riforma sociale* e dal 1936 al 1943 la *Rivista di storia economica*. Proprio sul *Corriere della Sera* in una serie di articoli propone una sorta di rivoluzione fiscale: far prelevare dallo Stato a tutti i cittadini un'imposta in base al reddito prodotto dai salari, dalle attività o dagli immobili applicando un'aliquota; questa sua idea farà in seguito molta strada portando alla dichiarazione annuale delle imposte sui redditi delle persone fisiche, l'attuale 740.

Nel frattempo si avvia anche il suo impegno politico: il 6 ottobre 1919 è nominato senatore del regno su proposta di Francesco Saverio Nitti; con l'avvento della dittatura fascista è costretto a limitare la sua attività accademica e giornalistica e ad interrompere quella politica; nel 1924 aderisce all'unione nazionale di Giovanni Amendola e nel 1925 è tra i firmatari del Manifesto degli intellettuali antifascisti. Dopo l'8 settembre si rifugia in Svizzera, dove gli viene offerta una cattedra all'Università di Ginevra. Il 5 gennaio 1945 rientra in Italia e nel 1946 viene eletto deputato all'Assemblea costituente come rappresentante dell'unione democratica nazionale. Nel 1947, nel IV governo De Gasperi, è vice presidente del Consiglio dei ministri e ministro delle finanze e del tesoro.

L'11 maggio 1948 è eletto Presidente della Repubblica Italiana, il primo capo dello stato eletto dal parlamento repubblicano; nel 1955, al termine del settennato, quale ex presidente, diventa senatore a vita.

Coniugato con Ida Pellegrini, ha avuto tre figli, uno dei quali, Giulio, è il fondatore della casa editrice che porta il suo nome, mentre suo nipote Ludovico è un noto musicista e compositore. Einaudi si è anche sempre occupato personalmente della sua azienda agricola presso Dogliani, applicandovi i più moderni sistemi colturali. È deceduto a Roma il 30 ottobre 1961.

di Mattia Marilungo classe IB Liceo Scientifico

Castelplanio 14 febbraio 2016. "Il volontariato non è qualcosa che si pensa ma è l'esperienza in cui più volontari vogliono stare insieme, ognuno dei quali prova il desiderio di spendersi per l'altro". Così definisce il volontariato Maria Urbani, madre del medico-infettivologo Carlo Urbani, che mi ospita oggi nella sua casa a Castelplanio. Ogni persona deve intraprendere una "buona crociera per i sereni mari della vita" (come si legge nella dedica di Bruno da Osimo alla famiglia Urbani per la nascita di Carlo) nella quale i marinai devono dirottare il percorso del veliero per aiutare il prossimo. Questa è la decisione di Carlo, ragazzo generoso e responsabile. La Sig.ra Urbani, infatti, racconta:



"mio figlio, ad un consiglio pastorale, chiese di bocciare l'acquisto dei fuochi d'artificio per la festa di San Giuseppe perché riteneva fosse uno spreco e preferiva raccogliere medicinali per poi darli ai missionari Saveriani". Tali scelte crescono con lui: nel 1993 diviene consulente dell'OMS e nel 1999 è Presidente della sezione italiana di MSF, anno nel quale ritira il Premio Nobel per la pace conferito all'associazione. La madre mi rivela che la chiamò la sera prima della premiazione dicendole "Abbiamo ricevuto il Premio Nobel come Madre Teresa di Calcutta!", figura ispiratrice delle sue azioni. Nel 2000 parte con la moglie e i tre figli per una missione in Vietnam, chiamato dall'OMS nel ruolo di consulente per il controllo delle malattie parassitarie. In un ospedale fran-

cese locale, segue il caso di un paziente cinese ed è così che fa la scoperta della SARS, malattia altamente contagiosa e mortale. Chiede l'isolamento dei singoli casi e la chiusura delle frontiere per limitare la pandemia. Muore di SARS il 29 marzo del 2003. "La sua bontà, il desiderio di donarsi agli altri sono stati per Carlo motivo centrale di vita. La sua fede non si limitava alla frequentazione della chiesa, per lui aiutare il prossimo ne era manifestazione concreta; tante volte mi diceva che, quando volava alto con il deltaplano, si sentiva più vicino a Dio. Carlo guardava oltre, rivolgeva il suo sguardo verso le popolazioni più bisognose." In questo modo la moglie Giuliana descrive suo marito e i suoi valori, ancora vivi nella famiglia Urbani. Anche Matteo Civardi, vicecoordinatore della sede di MSF anconetana, ricorda Carlo, "medico senza frontiere", riassumendomi i principi di questo gruppo: "indipendenza perché le donazioni ricevute provengono da tutto il mondo; imparzialità perché curiamo tutti senza alcuna distinzione; neutralità perché non ci schieriamo nei conflitti; testimonianza cioè far conoscere al mondo le nostre esperienze". Con questi ideali si diventa missionari e volontari, cioè sognatori che concretizzano le loro aspirazioni. "Navigate il mare della vita e volate in alto con i vostri sogni,



coltivatevi e viveteli come ha fatto Carlo", quest'augurio di Maria Urbani ai giovani deve fungere da imperativo da seguire: i sogni sono "desideri" realizzabili.

di Antognozzi Caraffa Teresa,
Liceo Scientifico Montegiorgio

Rumbo a Madrid

Dal 9 al 16 Marzo 2016 il polo scolastico CARLO URBANI ha organizzato il consueto stage linguistico in Spagna, questa volta rumbo a Madrid, presso la scuola di lingue Tandem Madrid, una scuola riconosciuta ed accreditata dall'Istituto Cervantes, l'ente certificatore dello Spagnolo come lingua straniera nel mondo.

Gli studenti, accompagnati dalle docenti Mikaela Mercanti e Domitilla Nucci, hanno frequentato un corso di lingua spagnola di 20 ore ed hanno soggiornato una settimana presso varie famiglie selezionate. Le lezioni si sono svolte al mattino men-

tre il pomeriggio i ragazzi sono stati coinvolti in varie



attività culturali come visite al Museo del Prado e al Reina Sofia, tour dello Stadio Bernabéu, escursioni guidate della splendida capitale, corso di flamenco, passeggiate in

città con studenti spagnoli e persino una lezione con degustazione presso un'azienda enogastronomica in cui il gruppo di cuochi e camerieri partecipanti al soggiorno ha avuto la possibilità di mettere in pratica le proprie abilità professionali.

Un'esperienza entusiasmante che i ragazzi certamente non dimenticheranno mai... e che potranno rivivere in occasione del prossimo progetto linguistico in terra spagnola.

delle prof.sse
Micaela Mercanti e Domitilla Nucci

PRAGA: Una nuova meta per il futuro dei nostri ragazzi?

di Ida Lami IVD Pasticceria PSE

Sono enormi soddisfazioni quelle che noi ragazzi abbiamo dato al Dirigente Scolastico, Dottor Roberto Vespasiani, e a tutto il nostro Istituto.

Ancora una volta, siamo riusciti a portare in luce e ad alti livelli il nostro indirizzo di enogastronomia, sala vendita e ricevimento, mettendo in atto adeguate capacità durante le esperienze di stage formativo, non solo all'interno del nostro paese, ma anche all'estero.

Praga è stata una delle nostre ultime mete: mete in cui gli alunni dell'Alberghiero hanno iniziato a mettere in atto ciò di cui sono veramente capaci, le loro qualità, la passione e l'amore che trasmettono nel praticare questo tipo di lavoro.

Martedì 16 febbraio si sono tenuti due incontri molto importanti, alla presenza dell'ambasciatore italiano Al-

do Amati, che ha fatto i suoi complimenti all'intero staff per il servizio. Per i ragazzi, le belle parole dell'ambasciatore sono state molto significative perché sono parole di incoraggiamento, parole che han-



no lasciato un segno.

La città di Praga ha permesso a tutti gli studenti di visitare nuovi posti, di assaggiare le loro specialità e, soprattutto, ha offerto anche lo svago di cui un gruppo di studenti, in

viaggio d'istruzione, ha bisogno.

I luoghi principali dove sono state effettuate le visite sono: il Castello, la città e il cimitero ebraico, la Cattedrale, Ponte Carlo e altri luoghi

che hanno segnato la storia di questo meraviglioso posto.

Le emozioni che hanno provato gli alunni sono indescrivibili. Molti di loro vi hanno lasciato, infatti, una parte di loro lì, con la speranza che

un giorno, possano ritornarci.

“Sono cose che ti restano nel cuore”.

Affermazioni che molto spesso si sentono dire tra gli alunni, che hanno lasciato quel bel posto con tanta amarezza e dispiacere.

Chissà se in un futuro, ci sarà possibilità per loro di tornarci, per una vacanza, per lavoro, per un periodo o magari per tutta la vita? Un ringraziamento speciale al nostro Dirigente Scolastico e a tutti i professori che hanno accettato di accompagnare i nostri ragazzi in questo viaggio: D.S. Roberto Vespasiani, i professori Giuseppe Marcaccio, Mario Andre-

nacci, Alessio Vallesi, Irene Marraffa, Leonardo Melatini, Tiziana Paci, Maria Murano, Caterina Cervellini, Germana D'Abramo.

Effetti terapeutici (veri o presunti) per il corpo e per l'anima del vino cotto

Curiosa è stata la notizia, riportata da tutti i quotidiani nel febbraio del 1997, che a papa Wojtyła era stato consigliato dall'ascolano dottor Augusto Giammino, di sorvegliare del vino cotto caldo che gli avrebbe attenuato i fastidiosi sintomi... dell'influenza.

Infatti scaldato e aromatizzato con cannella o chiodi di garofano, buccia di limone o d'arancia e dolcificato con del miele, nelle nostre campagne si beveva caldissimo e aiutava a superare febbri e raffreddori. I risultati erano soddisfa-

riparatore.

Invecchiato per anni in una preziosa botticella, rappresentava, per la famiglia contadina, il liquore da offrire a fine pranzo importante con i dolci tipici di stagione o il vino da regalare al parroco perché ci dicesse la messa. Spesso più accessibile del latte o del prezioso burro, diveniva un ottimo ingrediente per fare saporiti dolci casalinghi come biscotti, ciambelline e ciambelloni. In primavera si univa al rosso dell'uovo sbattuto con lo zucchero che grandi e piccini assumevano come ricosti-

era digestivo e tonificante.

Lo "vì cotto fresco", anche diluito con acqua di fonte e limone, veniva servito con parsimonia "da lu vrucchittu" (piccola brocca) durante "lu frati", una merenda frugale e semplice (che riprende il nome dal fatto che i frati usavano i prodotti che ricavano con la questua nelle campagne nei periodi dei raccolti) che le contadine preparavano per rifocillare i mietitori affaticati e accaldati. L'effetto in questo caso doveva essere energizzante e corroborante.

Per ritemperarli da un lungo percorso, i cavalli stanchi venivano sottoposti a massaggi ai garretti (zampe posteriori) con vino cotto, con effetti defaticanti. Questo non meraviglia perché nelle campagne del retroterra fermano si massaggiavano le gambe tenute a lungo immobili dopo una ingessatura o lunga malattia a letto, o con dolori articolari con vino cotto. Anche le gambette del neonato, per farle crescere forti e dritte, venivano frizionate con del vino cotto che le neomamme tenevano a lungo in bocca per riscaldarlo. Seguendo delle antiche usanze, il vino cotto si dava ai ragazzi per favorire la loro intelligenza o per superare l'inappetenza; ne facevano uso le donne incinte e quelle che desideravano la gravidanza.

Infine serviva a lavare i morti perché fossero capaci di percorrere il lungo viaggio che li attendeva.

Prodotto quindi preziosissimo e trasversalmente utile in ogni stagione dell'anno e della vita, doveva essere preparato in abbondanza nella famiglia contadina perché non mancasse mai questo elisir di lunga vita.



centi, ma il motivo un tempo era sconosciuto. Ora, ricercatori americani hanno fatto sapere che in questi vini, come il nostro cotto, esiste una specie di antibiotico naturale che impedisce o perlomeno rallenta, lo sviluppo del virus

tuente.

Da noi non si conosceva la sangria, ma in estate, un fine pasto a base di frutta e vino cotto esisteva sulle tavole del contadino fermano. Il vino doveva essere fresco di cantina, nel quale erano stati messi



influenzale. Era sicuramente una piacevole panacea che favoriva comunque il sonno

in infusione pezzi di pesche gialle, dalla polpa consistente e profumatissima. L'effetto

Progetto "Io con gli altri"

Insieme ad altri compagni, anche quest'anno ho partecipato al progetto "Io con gli altri". Abbiamo iniziato da novembre con la psicologa Rosita Mori. Insieme abbiamo parlato delle nostre esperienze, sia positive che negative. Abbiamo fatto anche un esercizio con dei cartellini dove erano elencate tutte le emozioni e ognuno di noi doveva prenderne uno e, a seconda dell'emozione scritta, doveva comunicarla agli altri mimandola con le espressioni o i gesti giusti.

Questo progetto a me è servito molto, mi ha aiutato ad aprirmi di più e a comunicare con gli altri. Ascoltando quanto dicevano gli altri ho capito che nella vita niente è facile, ti puoi trovare in situazioni difficili in cui si soffre: ho capito che tutto serve nella vita, si sbaglia, si sta male, ma sono cose che ti aiutano a crescere.

"Essere belli significa essere se stessi. Non c'è bisogno di essere accettati dagli altri. E' necessario accettare se stessi." -Thich Nhat Hanh

Condividere le mie esperienze con gli altri, così come condividere le esperienze positive e negative degli altri, penso che sia servito a tutti per sentirsi più sicuri di sé e soprattutto meno soli.



Alessandra Fusari - 3^ªA Enogastronomia
I.P.S.C.T. "Tarantelli"

della classe IA alberghiero PSE
e della prof.ssa Alessandra Catasta

Dal Laboratorio di cake design al Conad

Venerdì 18 marzo, alcuni alunni delle sedi di Porto Sant'Elpidio e Sant'Elpidio a Mare coinvolti nel progetto "Cake design", accompagnati dalle prof.sse D'Abramo, Matera e Mazzaferro e dal prof. Moretti, si sono recati presso il supermercato Conad Superstore di via Caserta per svolgere un' esercitazione pratica. Nella cucina del reparto gastronomia i ragazzi hanno preparato il punto vendita: roselline di pasta sfoglia, muffin ai formaggi, crostini

misti e cucchiari di pasta sfoglia con mousse di formaggio. Gli ingredienti e le bevande sono stati offerti dal supermercato.

Lo staff ha accolto i ragazzi con molto calore rendendo davvero speciale questa esperienza formativa. Lavorare in un ambiente nuovo e con l'obiettivo di predisporre un buffet aperto al pubblico ha consentito agli alunni di mettersi alla prova in una situazione reale. Prova riuscita!

della prof.ssa Sara Matera



I Ciceroni dell'ISS "Carlo Urbani" di Porto Sant'Elpidio

della prof.ssa Federica Benni



Gli studenti della classe 5E di Storia dell'Arte, ha avuto accoglienza turistica dell'Istituto Alberghiero di Porto Sant'Elpidio, nei panni di "Ciceroni" per una giornata, hanno guidato compagni e professori alla scoperta dei Beni culturali della città di Fermo.

Il progetto, nato dalla collaborazione tra il prof. Giulio Agostini di Accoglienza Turistica e la prof. Federica Benni

di Storia dell'Arte, ha avuto l'obiettivo di sensibilizzare gli alunni sui temi della conoscenza e della valorizzazione del patrimonio storico e culturale locale, fornendo loro conoscenze, abilità e competenze necessarie a individuare gli elementi culturali e artistici del territorio, quali fattori di promozione e di sviluppo del comparto turistico.

Uscita didattica

della prof.ssa Nadia Di Basilio

Il giorno 13 maggio 2016 alcuni ragazzi dell'istituto Carlo Urbani che partecipano ai progetti "si fa ...coro", "cake design" e "harte lab" hanno visitato il caseificio l'angolo di paradiso di amandola, per assistere alla produzione di formaggi e yogurth e alla visita delle stalle. La produzione dell'azienda comprende ricotta, mozzarella, stracchino yogurth e panna cotta i ragazzi hanno partecipato con entusiasmo preparando a scuola dolci durante il cake design.



Vincisgrassi

di Alexandra classe 2A Socio Sanitario SEM (dal progetto "Multimediatamente")

I vincisgrassi sono una ricetta tipica delle Marche. Si racconta che siano state preparate in onore del generale austriaco Windisch Graetz che si era fatto valere nella difesa della città di Ancona contro le truppe napoleoniche nel 1799.

Ho scelto questa ricetta perché mi ha fatto venire fame quando ho visto la foto. I vincisgrassi sono un piatto molto rustico e tradizionale: ogni famiglia custodisce la propria ricetta. Io vi propongo questa ricetta perché mi è piaciuta molto.



Servite subito i vostri vini sgrassi!

Ingredienti

- 2400 gr di spezzatino di maiale e di manzo
- un po' di pollo
- rigaglie di pollo a piacere (ma abbondate)
- 100 gr di pancetta (non affumicata)
- 1 carota
- 2 cipolle
- 1 costa di sedano
- 1 bicchiere di vino bianco secco
- burro q.b.
- parmigiano grattugiato q.b.
- Acqua minerale frizzante
- olio extravergine d'oliva o olio di semi di arachide biologico q.b.
- sale q.b.



1. Iniziate tagliando a listarelle la pancetta e in pezzi piccoli i vari tagli di carne: il maiale, il manzo e infine le rigaglie di pollo.

2. Tagliate finemente il sedano, la carota e la cipolla e metteteli in una casseruola a rosolare per 5 minuti, con dell'olio extravergine d'oliva insieme alla

pancetta. Lasciate insaporire il tutto per qualche minuto quindi unite il manzo e il maiale e lasciate cuocere per una decina di minuti, fino a quando la carne raggiungerà un colorito bruno. Aggiungete la passata e aggiustate di sale e di pepe.

3. Aggiungete al sugo anche le rigaglie di pollo

e mescolate con un cucchiaio di legno; coprite con un coperchio e lasciate cuocere per un'ora e mezza circa, girando di tanto in tanto e aggiungendo del brodo se il ragù dovesse seccarsi. Il ragù dovrà essere ben cotto e addensato.

4. Una volta pronto il ragù potete assemblare

il vincisgrassi in una pirofila dai bordi alti: ponete qualche cucchiaio di sugo sul fondo quindi foderate la teglia con un primo strato di lasagna, coprite con un cucchiaio abbondante di ragù e un cucchiaio di parmigiano grattugiato.

Continuate così fino a formare almeno una

decina di strati e terminate con uno strato di ragù e una manciata abbondante di parmigiano.

5. Cuocete in forno caldo a 180° per 30 minuti e tirateli fuori non appena si sarà creata una bella crosticina dorata sulla superficie. Servite subito i vostri vincisgrassi!

Uscita didattica



Salame di cioccolato

di Arianna Sgattoni classe 5E Accoglienza Turistica PSE (dal progetto "Cucina")

Non tutti sanno che...

Il salame di cioccolato, come dice il nome stesso, è un dolce di cioccolato e biscotti che assomiglia ad un salame. E' anche detto salame turco o vichingo.

L'appellativo "turco" è dovuto al suo colore, che ricorda il colore della pelle dei Mori, e non ha nulla a che vedere con le origini del dolce. Invece, la denominazione "vichingo" si deve al titolo con cui venne pubblicata la ricetta nel "Manuale di Nonna Papera", un ricettario per bambini degli anni Settanta.

E' un dolce molto diffuso nel mantovano e a Napoli, ma si può dire che è noto in ogni regione d'Italia, in ognuna delle quali ha una peculiare variante.



Ingredienti

- 450g biscotti tritati
- 200g zucchero
- 1 tazzina di caffè freddo
- 1 uovo sbattuto (tuorlo)
- una tazzina di rum aromatico
- 75gdi cacao amaro
- zucchero a velo

Procedimento

1. Per sbriciolare i biscotti metteteli in un canovaccio pulito e schiacciateli con un batti carne
2. Lavorare il burro per ammorbidirlo.
3. Unire con il burro ammorbidito.
4. Aggiungere il cacao amaro ed i biscotti tritati
5. Disporre l'impasto sulla carta da forno o di alluminio e dare la forma di salame.
6. Rotolare il salame nello zucchero a velo.
7. Lasciare in frigo per alcune ore prima di servire.

Ho scelto questa ricetta perché è buona ed è facile da realizzare



Il giorno 20 maggio 2016

Il Dirigente e il gruppo di insegnanti con gli educatori dei progetti
"CakeDesign, Hartelab e Si fa ...coro"
di Porto S. Elpidio e Sant'Elpidio a Mare
organizzano

una cena per i genitori presso l'Istituto Alberghiero
con piatti preparati e allestiti dai ragazzi che partecipano ai progetti.

LETTURE: I have a dream

di Martin Luther King, Jr. (delivered 28 August 1963, at the Lincoln Memorial, Washington D.C.)

I am happy to join with you today in what will go down in history as the greatest demonstration for freedom in the history of our nation.

Five score years ago, a great American, in whose symbolic shadow we stand today, signed the Emancipation Proclamation. This momentous decree came as a great beacon light of hope to millions of Negro slaves who had been seared in the flames of withering injustice. It came as a joyous daybreak to end the long night of their captivity.

But one hundred years later, the Negro still is not free. One hundred years later, the life of the Negro is still sadly crippled by the manacles of segregation and the chains of discrimination. One hundred years later, the Negro lives on a lonely island of poverty in the midst of a vast ocean of material prosperity. One hundred years later, the Negro is still languished in the corners of American society and finds himself an exile in his own land. And so we've come here today to dramatize a shameful condition. [...]

But there is something that I must say to my people, who stand on the warm

warm threshold which leads into the palace of justice: In the process of gaining our rightful place, we must not be guilty of wrongful deeds. Let us not seek to satisfy our thirst for

force with soul force.

And so even though we face the difficulties of today and tomorrow, I still have a dream. It is a dream deeply rooted in the American dream.



freedom by drinking from the cup of bitterness and hatred. We must forever conduct our struggle on the high plane of dignity and discipline. We must not allow our creative protest to degenerate into physical violence. Again and again, we must rise to the majestic heights of meeting physical

I have a dream that one day this nation will rise up and live out the true meaning of its creed: "We hold these truths to be self-evident, that all men are created equal".

I have a dream that one day on the red hills of Georgia, the sons of former slaves and the sons of

mer slave owners will be able to sit down together at the table of brotherhood. [...]

I have a dream that my four little children will one day live in a nation where they will not be judged by the color of their skin but by the content of their character. [...]

This is our hope, and this is the faith that I go back to the South with.

With this faith, we will be able to hew out of the mountain of despair a stone of hope. With this faith, we will be able to transform the jangling discords of our nation into a beautiful symphony of brotherhood. With this faith, we will be able to work together, to pray together, to struggle together, to go to jail together, to stand up for freedom together, knowing that we will be free one day. [...]

And when this happens, and when we allow freedom ring, when we let it ring from every village and every hamlet, from every state and every city, we will be able to speed up that day when all of God's children, black men and white men, Jews and Gentiles, Protestants and Catholics, will be able to join hands and sing in the words of the old Negro spiritual: Free at last! Free at last!

Thank God Almighty, we are free at last!

<http://www.americanrhetoric.com/speeches/mlkhaveadream.htm>

